

Dopo il testo dei documenti che occupa 243 pagine, ed è arricchito da quattro *fac-simili*, vi è un glossario di termini giuridici, mercantili e della tecnica navale ed un indice dei luoghi e delle persone.

G. MIRA

ECONOMIA

REALE ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, *La disciplina corporativa della produzione*, un vol. di pagg. 220, Firenze, G. Barbera, 1936.

Questo volume è un pregevole contributo recato dall'Accademia dei Georgofili allo sviluppo degli studi corporativi. Questa raccolta di letture tenute da studiosi eminenti è dedicata alla disciplina corporativa della produzione, con particolare riguardo all'agricoltura. Arias, Azzi, Biagi, Bottai, Brizi, Curato, Di Frassineto, Razza, Serpieri, Tassinari, portarono i migliori frutti della loro esperienza e dei loro studi per comprendere il problema della disciplina corporativa della produzione e del lavoro in agricoltura. Non s'intenda però che le soluzioni valgano solamente per tale settore dell'economia. S. E. Tassinari dice che « il corporativismo deve superare il contrasto fra agricoltura e industria, che è semplicemente assurdo in uno Stato corporativo, come ha superato quello fra capitale e lavoro » (pag. 69).

L'economia agricola non dovrà essere collettiva come la comunista, ma corporativa, cioè a dire regolata secondo i fini generali e superiori della Nazione, restando fermi i due punti dell'iniziativa privata e della privata società (Razza, p. 54), sui quali dovrà esercitare i suoi controlli, preventivi e successivi, la corporazione, che non sarà, per ciò, nè proprietaria, nè gestrice (Razza, p. 58; Arias, p. 162). La Corporazione non assorbe, ma coordina e disciplina le singole aziende (Serpieri, p. 184), con controlli e vigilanze, applicati sporadicamente in altri Stati (Brizi, p. 83 e segg.) in occasione della crisi economica mondiale, e che da noi si ordinano a sistema e costituiscono l'essenza e non solo un carattere del nostro sistema economico-giuridico.

Mentre lo Stato fascista sta affrontando con decisione e fermezza la fase propriamente corporativa, il sindacato deve trasformare la propria natura. La sola disciplina dei rapporti di lavoro non è più sufficiente (Arias, p. 156). La sua azione deve diventare creativa, innovatrice, propulsiva. Non s'arresterà più alla regolamentazione del lavoro, ma s'interesserà profondamente alla produzione agricola, dirigendo il contratto collettivo verso rapporti non considerati di mera prestazione d'opera (Bottai, p. 31). Le organizzazioni sindacali dovranno risolvere problemi per la disciplina della mezzadria e dei rapporti di piccola affittanza e del grande affitto, per la emanazione di norme sulla disciplina delle culture e per l'uso delle macchine ecc., cooperando così con le Corporazioni e integrandone l'opera, specie riguardo alle nuove relazioni che il fascismo vuol creare tra lavoro e capitale e alla relativa politica di « sbracciantizzazione » (Biagi, p. 104). I patti di compartecipazione collettiva del mantovano sono, in questo volume, richiamati più volte e indicati — con alcune riserve — come obiettivi verso i quali Corporazioni e Sindacati devono tendere con volontà e intelligenza. L'Arias vorrebbe che tale attività diventasse, in futuro, esclusiva delle Corporazioni (p. 156).

Collegati al problema dell'equilibrio tra produzione e consumo sono: il tema trattato da R. Curato (p. 115) sulla regolazione della produzione e del lavoro, ove richiama la necessità dell'equilibrio fra consumo-lavoro, e perciò dimostra preoccupazione, ma crediamo, errando, per un eccesso di attrezzatura e per il troppo risparmio, e simpatia invece per la distribuzione territoriale della produzione; e il tema sviluppato dal Tassinari sulla produzione agricola e il commercio estero, favorevole agli scambi compensati non basati sul costo *monetario*, ma sul diverso costo *in lavoro* (p. 80): il che non significa *economia chiusa*, contro la quale è l'Arias (p. 165) che la chiama « ideologia vana e nociva » richiamandosi all'esatto concetto di autonomia dato da Mussolini nel famoso discorso del 23 marzo XIV. Tenendo fermo questo punto Serpieri (p. 195) si augura che tale politica non sia a scapito della conservazione di un alto grado di *ruralità*.

Aprè il volume un'acuta ricognizione del Presidente dell'Accademia, Serpieri,



sulla disciplina corporativa della produzione in agricoltura, che è un invito ai soci accademici a portare il contributo del loro pensiero a così grave questione e lo chiude un ampio e insieme sintetico esame delle idee esposte dagli accademici nelle loro letture, completando, così, uno studio che non mancherà di costituire un valido e straordinario aiuto ai giuristi ed economisti che danno la loro opera diurna per regolare sempre più perfettamente tutti i settori della nostra economia.

G. GEREMIA

Festgabe Fritz Fleiner, un vol. di pagg. 432, Zürich, Poligraphischen Verlag, 1937.

Tra i numerosi contributi raccolti nella presente pubblicazione, curata dalla Facoltà di scienze giuridiche e politiche dell'Università di Zurigo, in onore dell'insigne giurista Fleiner, in occasione del settantesimo anno di età, segnalo lo studio del Prof. Büchner, dal titolo « La politica economica come scienza ». Esso è particolarmente interessante non tanto perchè contiene un'accurata esposizione della produzione di questa disciplina e dell'attuale sistemazione nei programmi di studio delle Università di lingua tedesca, quanto perchè richiama, sia pure brevemente, uno dei problemi centrali, ed attualmente più discussi della scienza economica: vale a dire quello dei fini cui deve considerarsi orientato il sistema economico e quindi la politica economica. È noto che negli ultimi anni i tentativi di dare sistemazione scientifica alla politica economica hanno condotto molti studiosi ad occuparsi del problema. La *Teoria dell'economia sociale* del von Wieser; *L'economia del benessere* del Pigou, *I principi della teoria del benessere* dell'Ammon sono fra le opere più rappresentative di queste correnti. È noto pure che il problema oggi si pone anche nei riguardi della teoria economica, dopo che è stato abbandonato il principio che il fine della vita economica sia il raggiungimento del massimo soddisfacimento individuale.

Nel prendere posizione rispetto al problema l'A. si pone con la corrente più accreditata: il fine del sistema economico non può essere fissato dalla scienza economica. Esso investe tutta la vita sociale. Pertanto, conchiude giustamente l'A., « è necessario stabilire stretti contatti fra l'economia e la filosofia se si vuol fare dei progressi in questa direzione » (pag. 373).

F. VITO

G. ARIAS, *Corso di economia politica corporativa*, un vol. di pagg. 510, Roma, S. E. del « Foro Italiano », 1937.

Il prof. Arias per i suoi precedenti di più che ventennale critico degli schemi tradizionali e di precursore del movimento corporativo aveva l'obbligo morale di tentare per primo l'elaborazione d'un trattato d'economia politica corporativa. Annunziata da varie pubblicazioni di monografie, cui han fatto seguito numerosissimi articoli, tale elaborazione è ormai un fatto compiuto nelle più che cinquecento pagine che costituiscono questo corso.

Preceduta dal testo della prolusione letta dall'On. Arias nel prendere possesso della cattedra romana di economia, per oltre centocinquanta pagine si svolge la prima parte in cui con un esame attento ed implacabile si ricercano nella storia del pensiero economico gli elementi dell'economia politica corporativa, segnalando naturalmente tutto ciò che nelle formulazioni teoriche dei fisiocratici in poi si trova di non consono ad una concezione corporativa dell'economia. Quali siano i principii generali di questa concezione l'A. dice nella elaboratissima seconda parte, in cui con grave scandalo certo di quegli economisti che reputano un onore lasciare in soffitta la filosofia, grazie al prudente uso della filosofia aristotelico-tomistica si dice quale posizione abbia l'economia rispetto al diritto, alla politica, all'etica, di cui l'economia è un ramo. E' troppo nota in proposito la teoria dell'On. Arias perchè occorra anche in quest'occasione ricordarla. In questo corso essa è infine compiutamente formulata, presentandosi in una forma che può dirsi definitiva, e apparendo veramente il cuore di tutta la concezione.

La novità vera del *Corso* è rappresentata dalla parte terza.